

CAPITOLO VII

Una Babele senza identità

Pareva un sogno, infinito come quel sentiero.

In lontananza, la nube stava caricando la terra come un bestia selvaggia, al suo interno divampavano saette. Stava per raggiungermi. L'aria diventò presto irrespirabile e incandescente.

Mi svegliai di soprassalto col fiatone.

Ero intirizzato e frastornato, sentivo la vita scorrere nelle mie vene come una sorgente molto fluida e questo mi diede molto fastidio. Intorno a me c'era molta nebbia; un muro indefinito di color grigio che avanzava sempre più tenendo in ostaggio l'atmosfera circostante. Mi sembrava di stare su un fianco.

Quel colore cupo mi teneva compagnia da diversi minuti.

Sentivo l'eco del mio respiro sempre più affannoso, era come un vento che ardeva dentro di me. Più respiravo e più mi rendevo conto che quella sensazione di calore mi faceva rimanere in vita.

La mia identità mi era ancora ignara.

Non sapevo che forma avesse il mio corpo, avevo solo la forza di osservare un paesaggio cinereo attraverso due globi oculari. Per essere soltanto un essere stavo respirando bene, l'aria entrava in grosse quantità nelle mie narici come una corrente vitale. Era come una miscela che stava attivando il mio encefalo; sentivo una moltitudine di odori. Mi sembrava di essere capitato in un terreno erboso. Con le mie narici stavo respirando molta umidità, il classico odore di stantio si stava impadronendo nel mio corpo. Mi sembrava di essere atterrato su un terreno erboso decomposto.

Non sapevo ancora come ci ero arrivato in quella selva avariata, ero cosciente su un lato e l'unico rumore che percepivo era un ronzio continuo. Era come ascoltare qualcosa che si fosse improvvisamente interrotto, una pausa enigmatica. Un fischio a basso volume che rimaneva costante.

Non riuscivo a compiere nessun movimento, anche se ci mettevo tutta la buona volontà, non muovevo neanche una parte del mio corpo. Come se qualcuno mi avesse inchiodato al suolo. Osservare e mettere a fuoco, erano le uniche azioni che riuscivo a compiere; raramente le mie palpebre si riposavano dandomi attimi interminabili di buio impenetrabile. Sembrava così lungo quel processo di idratazione delle mie pupille che ogni volta, mi dava l'agonia di essere ingoiato in una oscurità molto profonda.

Ero sdraiato a terra, in quell'istante nulla mi era familiare. Immobile, respiravo a fatica in preda dal panico come se dovessi incontrare qualcosa di ignoto. Il mio olfatto era la mia seconda parte ad essere viva, continuavo ad annusare l'atmosfera colma di vapore senza peculiarità. Solo la mia vista era compromessa, continuavo sempre a inquadrare la stessa immagine da ore. Un alone grigio. Lo guardavo fisso senza provare stanchezza, era una sensazione molto strana. Dentro di me, scalpitava come un desiderio smisurato di muovermi a tutti i costi. Era come se il mio spirito si sentiva imprigionato in un corpo non suo e si voleva ribellare, ignorando le conseguenze.

La mia psiche veniva messa alla prova in continuazione, volevo muovermi ma non potevo. La forza di volontà non mi mancava di certo, più volevo compiere un movimento e più il mio corpo restava immobile. Era una sofferenza mentale davvero straziante.

Poi successe tutto velocemente. Provai attimi di panico con la consapevolezza di essere immerso in una realtà spietata. Era difficile dare una spiegazione di come mi sentivo.

La mia coscienza iniziò a creare una confusione tale da non riuscire più a tenere lo sguardo fisso su ciò che, in un momento prima, stavo osservando. Davanti a me si proiettavano immagini caotiche, senza senso, sbiadite e sconcertanti. Venivo come risucchiato da una realtà disumana, il mio corpo era sempre fermo ma la mia anima si stava scatenando in ricordi non miei. Con la memoria compii un viaggio molto travagliato; le mie pupille dilatate stavano mettendo a fuoco oltre a quelle immagini confusionali. Erano apparse ad un tratto delle spirali di color oscuro che giravano molto lentamente su se stesse, ipnotizzandomi. Questo calvario durò dei minuti interminabili. Attimi in cui non sapevo più niente, così persi ogni senso. Non sentii nemmeno il terreno sotto di me.

Dopo tutta quella confusione, venne la stabilità.

Respiravo con affanno ma finalmente iniziavo a sentire qualcosa in più. Avvertii un senso di gonfiore dal collo in giù, era come se fossi intrappolato in un corpo soprannaturale. Non mi riconobbi più.

Subito dopo alla confusione mentale provai un dolore atroce e fulmineo, scoprii solo così la forma del mio capo. Il mio intelletto era imprigionato nelle viscide pareti di un cranio ellittico. In quell'ottica tutto pareva più reale. Avevo iniziato ad aprire e chiudere gli occhi ogni volta che sentivo il desiderio di farlo. Il sentiero poco lontano da me, era diventato un'immagine nitida senza nebbia.

Tutto o quasi era ritornato nella normalità.

Le mie pupille si alzavano e si abbassavano repentinamente con una facilità inconsueta. Respiravo aria o cosa più probabile, odoravo l'atmosfera intorno a me. Tutto era diventato analogo, anche il contesto dove mi trovavo mi sembrò persino famigliare. Continuai a guardarmi intorno, la mia incomprensione cercava invano una causa.

Il mio corpo era quieto, il mio desiderio di muovermi era cessato ma in quel momento, l'unica cosa che provai era un'ira senza logica. Dentro di me qualcosa non andava. Avevo come l'impressione che il mio spirito fosse pesante per lo stato in cui mi trovavo. Da un momento all'altro potevo scoppiare.

Il mio respiro divenne sempre più corto.

Iniziai a udire in lontananza il battito forsennato di un cuore. Pulsava nelle mie orecchie come un conto alla rovescia. Osservavo la zona circostante con disprezzo. Mi restava poco tempo, stavo per impazzire un'altra volta con una modalità peggiore. Questa volta la mia psiche non venne depistata, ero cosciente quando le tempie avevano iniziato a sussultare talmente tanto che, vedeo tutto ciò attorno a me, in modo irregolare. Gli alberi lungo il sentiero all'improvviso diventavano immagini sproporzionate. Se fissavo un albero, il suo tronco appariva piccolissimo mentre la sua chioma grandissima o viceversa. Non riuscivo a comprendere perché la mia vista fosse così compromessa. Era come guardare in due bottiglie in vetro di diverse dimensione.

Poi inaspettatamente venne un altro raptus. Scossi il capo per contrastarlo ma fu troppo tardi.

In preda al panico mi girai di colpo alla mia sinistra, la sagoma di un corpo giaceva a terra abbandonata a se stessa. Era una figura senza colore che si animava al ritmo di solo un respiro. Stava morendo. Perplesso, osservavo quel corpo che tratteneva a tutti i costi lo spirito di qualcuno. Sapevo che c'era una netta differenza tra spirito e corpo; lo spirito era qualcosa di libero e ribelle che non si poteva governare mentre, il corpo era una membrana che aveva la sola funzione di custodire qualcosa.

Mentre osservavo quell'ammasso di carne gettato a terra che componeva la sagoma di un uomo, ricominciai a sentire nell'udito quel ronzio. In quei momenti, provai solo disgusto per quell'immagine e per tutto il resto. Odiavo essere un superstite.

Mi sembrava di stare sulla cima di un monte, dove ero capitato pareva tutto in pendenza. La selva discordante dominava i suoi lati, il terreno era arido e coriaceo. Notai stupefatto che era una superficie tutta forata senza nemmeno un filo d'erba.

Tutto pareva così strano.

Il mio sguardo seguiva con sconcerto quel profilo tenebroso. Ogni volta che tentavo di ispirare, il terreno si sollevava un po' e si raggrinziva come polmone naturale. Incominciai a muovermi con molta disorganizzazione. Ero stufo di tutto questo, non comprendevo tutto ciò che mi circondava ma soprattutto non sapevo più chi fossi.

Infastidito mi ero mosso. Un vuoto d'aria mi fece fare una mossa sbagliata.

Mi girai di scatto e vidi una qualcosa porgente sul mio fianco. Era lunga ed era realizzata con un tessuto differente rispetto al mio corpo. Per quanto riuscivo ad intuire, era costituita da una mucosa sottile. Pareva un patagio composto da uno strato di tessuto connettivo. Come una tela trasparente ricoperta da filamenti tutti ingarbugliati tra loro. In quei attimi non si muoveva, rimaneva inerme.

Rimasi in silenzio osservando le varie tonalità del mio corpo. Mi domandavo se, il mio derma, fosse davvero così oscuro oppure ero io che non distinguevo i colori. Con questo dubbio, mi ero perso tra le fattezze del mio corpo.

Chiusi gli occhi in un attimo eterno. Il buio diventò tutto frammentato da minuscole scene senza senso, nel centro c'era rappresentato la figura di un tronco secolare con un disegno sfuocato.

Mi risvegliai di soprassalto ricordando solo quel particolare.

Nulla era mutato.

Continuavo a rimanere immobile su quel pendio circondato da una foresta storpiata. La foschia aveva lasciato spazio ad una leggera velatura.

Dopo quel raptus, iniziai a mettere a fuoco le immagini dinanzi a me. Da una sola gradazione iniziale, incominciai pian piano a focalizzare una tonalità di due colori: il grigio e il blu. Ogni immagine aveva questa gradazione come bordo. Se lo fissavo per pochi minuti, diventava un colore che lentamente sfumava.

Ora ci vedeva meglio.

Mi trovavo su un sentiero serpeggiante molto stretto. Ai suoi lati, gli alberi tutti in fila cercavano di fare ombra all'oscurità stessa. Erano talmente alti che non riuscivo a vedere le loro punte. Continuavo ad ammirare quei tronchi degradati e inermi da dove, se li osservavo attentamente, fuoriusciva in punti diversi un liquido bluastro. Quella visione stava eccitando la mia anima. Sentivo che stavo perdendo nuovamente la ragione, era qualcosa più forte di me che non potevo controllare.

Le mie tempie iniziarono a pulsare convulsamente costringendo la mia mente ad entrare in uno stato di psicosi. Impreparato da tutto ciò, mi chiedevo se, quella reazione scatenante, non fosse causata dai colori che vedeva. Forse ero diventato un essere che poteva mettere a fuoco solo delle gradazioni tete.

Non volevo affrontare un'altra volta quel momento di psicosi, ero sfinito e sapevo che non era quello il modo giusto per abbandonare il mio spirito. Così provai a contrastarlo.

Con tutta la volontà, tentai a distogliere lo sguardo. Con un brusco movimento del capo, spostai l'attenzione su una sagoma rivesta a terra. Quel contorno lungo otto metri, era ancora immobile. Come un pezzo rigido dal colore cupo.

Dopo quel raptus, ritrovai un po' di forza. Se da una parte quei minuti di delirio destabilizzavano la mia psiche, dall'altra parte percepivo che veneravo tutta la loro furia. L'apprezzavo senza conoscere il motivo. Dopo aver perso il controllo di me stesso e del mio corpo, quei attimi di follia mi lasciavano un senso di benessere interiore che trovavo davvero difficile

giustificare. Non comprendevo da dove potesse arrivare quel desiderio eppure quando iniziavo a sragionare, la mia anima non faceva altro che esultare in pieno l'istante.

Così feci un gran sospiro, rassegnato continuai ad osservare la sagoma adagiata su una duna.

L'impulso delle mie pupille stava diventando sempre più lento, ero stanco di tutto. Iniziai a sentire nuovamente un ronzio nell'udito, era aumentato notevolmente e mi stava trascinando in una realtà inerme.

Così entrai senza saperlo in uno stato di catalessi.

Ero rimasto immobile per l'ennesima volta.

L'unica cosa che riuscivo ancora a fare con lucidità era pensare. Già, concepivo il mio stato attuale; la rigidità del mio corpo. Riconoscerlo fu davvero strano.

In quell'attimo non ci fu nessun attacco d'ansia, i miei nervi celebrali non pulsarono più.

Il mio sguardo era indotto a fissare la sagoma per terra, pareva sempre più un mucchio organico abbandonato a se stesso. L'ombra della notte la stava lentamente divorando, cancellando in modo definitivo le sue tracce.

Calò la notte.

Percepii la prima vera vibrazione della mia esistenza quando un chiarore immenso fece risaltare ogni colore. Rimasi stordito per la troppa luce. Sotto di me quel suolo tremò dopo un flash impetuoso. Iniziò a piovere.

La pioggia cadeva come se fosse una sostanza invisibile, fredda ma non bagnata. Defluiva sul mio derma. Avevo la sensazione di sentire tanti aghi scivolare sul mio corpo. L'aria diventò umida.

Quel luogo si era illuminato a giorno. I flash erano uno dietro all'altro. Diventò tutto come un gioco a trabocchetto, quelle luci abbaglianti ostacolavano la mia visuale ogni volta che mi distraevo.

Calai temporaneamente le pupille. Il buio stava inondando la mia mente con il suo distacco intanto che quelle vibrazioni esterne continuavano a definire i miei lineamenti; i contorni del mio corpo erano enormi e massicci. Ad ogni ripercussione sulla terra, riuscivo a sentire qualcosa in più. Ogni tremolio era come una penna che stava ricalcando qualcosa intorno al mio spirito.

Inaspettatamente un colpo di vento molto violento mi fece muovere. Avevo mosso di scatto entrambi gli arti superiori, ignaro di spostare ali lunghe otto metri. In quell'attimo stavo avvertendo molte vibrazioni. Tenevo gli occhi chiusi per non vedere tutti quei colori che non facevano altro che confondere la mia psiche.

Scrosci d'acqua stavano alimentando quel mistero irripetibile mentre quelle gocce silenziose ma aguzze bramavano un'altra vibrazione del mio corpo. Poi ci fu un sussulto inaspettato, più deciso. Era come percepire le onde d'urto di uno scoppio tremendo accompagnato da piccole scariche elettriche. Mi spostai d'istinto.

Sorpreso, riavevo il controllo totale del mio corpo. Da quel momento, potevo soddisfare ogni mia volontà. Feci così un movimento frettoloso.

Mi sentii più leggero. Sì, ora ne avevo la certezza: il mio corpo era diverso.

Era come se la mia anima fosse all'interno di uno scheletro. Provavo una sensazione molto piacevole, era come se riuscissi a sentire i miei lineamenti immensi. Avvertivo le mie ossa rivestite da una cute molto dura. Il mio spirito stava iniziando a famigliare con la forma di un corpo.

L'ebbrezza mi veniva contro, gelida e pungente. Adoravo sentire il vento sul mio corpo, sembrava che stesse plasmando ogni organo. Poco alla volta, realizzai la forma del cranio. L'aria rigida mi fece avvertire la prospettiva di un ovale. Il mio encefalo. Miliardi di pifferi stavano punzecchiando le mie tempie dando nuovi impulsi. In quel momento cessarono ogni flash fulgente

e con loro ogni vibrazione. Inaspettatamente ritornai a vedere tonalità cupe senza neanche una alterazione.

Era tutto avvolto in una foschia molto più chiara, di cupo c'era solo la selva. Mi guardavo attorno. Non c'era cosa più gratificante che riuscire a muovere la testa come volevo. Ma riavere tutto ad un tratto il completo controllo del corpo, era ancora qualcosa di ingestibile. Nonostante il mio desiderio di muovermi, mi sentii sfacciato. Giravo la testa a scatti, destra - sinistra, come un essere deteriorato. Ogni volta che tentavo di curvare la testa, avvertivo un suono meccanico nel timpano. Pareva un verso che si stava formando dal profondo della mia anima.

Nonostante i miei scatti guidati da un suono involontario, riuscivo a vedere ciò che mi circondava. Mi sembrava di osservare un paesaggio dall'alto.

Guardavo come gli strati di nubi disperse spuntavano delle chiome come un niente. La vasta espansione, pareva una foresta. Le loro punte arrotondate e tutte uguali, in fila come servi nella foschia.

Muovevo ripetutamente i miei arti superiori, contemporaneamente. Era come frantumare l'aria che c'era intorno a me. Adoravo sentire la mia forza in quell'atmosfera. Cercavo in tutti i modi di oppormi a quell'attrito. Non ci riuscivo. Era come lottare brutalmente contro qualcuno. Spingevo l'aria verso in basso, l'idea di sottomettere una presenza invisibile mi dava molta soddisfazione.

In estasi, ero diventato un volatile. Una facoltà che mi era stata privata per troppo tempo. Stavo volando.

Osservavo lo spazio chiaro senza nessun limite. Un cielo. La mia mente non meditava neanche un pensiero. Dubitavo che potevo farlo.

In quei momenti, il mio manto si sollevava per la troppa velocità; si elevava e si attenuava a seconda dello spostamento d'aria. Mi piaceva molto sfidare quella forza maggiore, andavo in cerca delle correnti più turbolenti; volevo sfidare la loro potenza. Ero un principiante, sbattevo le ali con forza stando molto attento ai movimenti che facevo. Non era per niente semplice compiere simultaneamente lo stesso battito dall'ala.

Intanto quei scenari sotto di me continuavano a mutare, sfrecciavo con le loro tonalità nei pendii e nelle vallate. Dall'alto, tutto sembrava più piccolo. Feci un giro di perlustrazione, lasciandomi alle spalle la foresta enigmatica avvolta nella nebbia.

Sorvolai intere aree celate da piccolissimi puntini oscuri che avvolgevano colline, dune e pendii. Per chilometri si estendevano come dei teli ben saldi. Sagomavano ogni forma al di sotto di me. Aspetti inverosimili di massi calcari, emergevano dal suolo come minuscole creature posizionate su una superficie inclinata. Il cielo aveva sempre una tonalità molto chiara, quasi inespressiva. Ogni tanto assistevo alla dissolvimento delle nubi subito dopo il mio passaggio. Il sole, era ancora soltanto un'illusione.

Il volo per me era davvero qualcosa di gratificante. Volevo restare il più possibile in quel cielo casto per esplorare quello che era diventato il mio habitat. Così ogni tanto inclinavo il capo verso il basso per osservare. Il suono meccanico nel mio udito accompagnava ogni movimento come un sottofondo. Dopo un brusco movimento nel guardare in basso, mi ero accorto che ero provvisto di un divisorio. Se mi concentravo a centrare una figura, quest'ultima si divideva in due parti uguali. Provai una sensazione strana, come se il mio corpo non fosse solo un ammasso di materia.

Dopo un po', intuii che avevo un becco lungo e sottile che, in quel momento di squilibrio mentale, aveva la sola funzione di dividere in due un'immagine. Se guardavo in basso, identificavo meglio quel becco come un osso senza peluria e con poco derma. Eppure mi veniva spontaneo aprire il becco e respirare. In volo scoprii molte cose del mio essere.

Mi piaceva planare in quel cielo casto. Pareva limpido ma sapevo che era soltanto un'illusione. Un cielo così non poteva esistere, un riflesso cereo assoluto non era reale. Stavo volando nell'assoluto.

Spesso senza volerlo, emettevo delle vibrazioni.

Certe volte, avevo l'impressione che la mia struttura da volatile si servisse solamente del mio spirito. Mi trovavo a fare delle cose strane, non volute da me. Per esempio, molte volte avevo il bisogno di emettere vibrazioni attraverso il becco. In realtà era una cosa che non sopportavo. Mi sentivo in conflitto con me stesso. Come lottare contro un vortice che sprigionava in continuazione tremolii guidati da una fonte energetica. Era impossibile ribellarsi a tutto ciò. Quando volevo soddisfare quel desiderio, le mie mascelle si spalancavano e un'intensità d'aria entrava adoperando tutta la mia forza necessaria. Era uno sforzo immane quello che mi richiedeva il mio corpo, ogni volta che il mio becco si apriva, avevo come l'impressione che una parte del mio spirito venisse espulso. Quei movimenti improvvisati e involontari mi fecero perdere le forze.

Così avevo adocchiato un cucuzzolo dove poter riposare. Una cima rocciosa di montagna, forse la più alta di tutte. Circondata da nulla. Notai che qua e là incastrate nei strapiombi c'erano delle forme scure simili a dei cespugli ma non ne ero sicuro.

Fu spontaneo l'atterraggio sopra un sasso dove piegai le ali. I miei artigli si erano incagliati nel bordo prominente di un masso, frantumandolo all'istante. Mi accorsi che avevo una presa formidabile.

Da lassù riuscivo a vedere una visuale completa. Gli strapiombi a picco e le rocce tutte ammassate, parevano strane deformità completamente aride. Stava soffiando un'ebbrezza leggera, notavo come il mio pelo si stava irrigidendo. Eppure io non sentivo né freddo né caldo. Il mio corpo non aveva sensibilità. Forse il mio spirito non percepiva quello che il mio corpo realmente provava.

Avevo assunto una posizione rigida su quella roccia. Osservavo l'orizzonte, sembrava un'essenza immutabile, illuminato da un colore ermetico. Come un muro verticale che non proiettava niente. Era uno spazio deserto.

Tutto era dettato dal silenzio. Quelle cime aguzze regolarizzavano l'atmosfera facendo sopraggiungere una calma apparente. La meditazione della natura.

Là, sentivo di essere nato, forse tutto era iniziato in quella foresta cupa.

Non ricordavo nulla della mia origine. Mentre il mio spirito si sforzava a cercare la via del ricordo, improvvisamente si elevò un'ombra all'orizzonte.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri/